



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

PIETRO E LE SUE FRAGILITÀ: DAL «SE SEI TU» AL «TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE»

“Chi crede non s’imatterà mai in un miracolo. Di giorno non si vedono le stelle”. “Chi opera un miracolo dice: Non posso distaccarmi dalla terra”. (Franz Kafka)¹



*Omiletica dei Padri de
L'Isola di Patmos*



Autore
[Monaco Eremita](#)

Abbiamo visto tante volte nei legal thriller americani,

che si svolgono per la maggior parte delle scene in un tribunale, gli avvocati incalzare i testimoni saliti sul loro scranno, con domande dirette che richiedevano come risposta solamente un sì o un no. Sono le domande che la scienza della comunicazione identifica come chiuse. Di altro genere sono quelle aperte, che rendono possibile, invece, una risposta ragionata e articolata, anche se breve. Sono quelle domande che gli psicologi, ad esempio, prediligono perché favoriscono la relazione e un clima positivo fra gli interlocutori.



Il Perugino - Consegna delle chiavi a San Pietro, particolare - 1481-1482 - affresco - Cappella Sistina, Vaticano

¹ Franz Kafka, *Confessioni e diari*, Torino, 2006, pag. 718

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 23 agosto 2026 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.

Nella pagina evangelica di questa [ventunesima domenica](#) del tempo ordinario Gesù rivolse ai suoi discepoli due domande del secondo tipo, cioè aperte. Il testo evangelico è il seguente:

«In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù gli disse: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo». ([Mt 16, 13-20](#))

Questa scena che comunemente viene definita della confessione di Pietro si svolge all'estremo nord di Israele, dove Gesù si trovava dopo esser passato da Genesaret ([Mt 14, 34](#)), quindi dalle parti di Tiro e Sidone ([Mt 15, 21](#)), poi lungo il Mare di Galilea ([Mt 15, 29](#)) e nella regione di Magadan ([Mt 15, 39](#)). Siamo alle pendici del Monte Hermon dove nasce il Giordano, dalle parti di Cesarea di Filippo, città che nel nome rimanda alla potenza di Roma perché fu edificata dal tetrarca Filippo, figlio di Erode, in onore dell'imperatore. Sia spiritualmente che geograficamente siamo dunque molto distanti dalla città santa di Gerusalemme, praticamente all'estremo opposto, ed è qui che avviene la confessione messianica di Pietro. Dopo di che il cammino di Gesù si allontanerà da questi territori, dove fino ad ora si era attardato, per dirigersi proprio verso Gerusalemme: «Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme» ([Mt 16, 21](#)).

Presso la città che in antico portava il nome del dio Pan (Panea)² e ora quello di Cesare Gesù interroga i suoi discepoli, dapprima in forma indiretta e poi direttamente con parole che non lasciano spazio alla divagazione perché richiedono una risposta che coinvolge gli interpellati. Un non lasciare scampo espresso anche dall'avversativa: «Ma voi, chi dite che io sia?».

² Polibio, *Storie*, Libro 16, paragrafo 18, Rizzoli, 2002.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Ai nostri giorni vanno molto di moda i sondaggi, corredi indispensabili dei politici e delle loro coalizioni, come pure gli *exit poll* che presto permettono di capire chi abbia vinto una competizione elettorale oppure le indagini di mercato lanciate prima che un certo prodotto venga messo in circolazione, per sapere se sarà gradito agli acquirenti. Di certo non era di questo tipo e tenore la ricerca che Gesù invocava con la prima domanda, eppure anche lui volle sondare quale opinione le persone potessero avere di lui. Se nella prima domanda la questione è volta a sapere cosa si dicesse intorno al «Figlio dell'uomo», probabilmente il titolo messianico più importante in quel momento (cfr. [Mt 9, 6](#); [Mt 10, 23](#); [Mt. 24, 27-30](#) etc.), nella seconda Gesù, passando in modo diretto all'io, pose i discepoli davanti ad una risposta personale, difficile, forse anche dolorosa. Voi che avete vissuto con me, che avete camminato fin qui insieme a me, che avete ascoltato ciò che ho detto, che avete visto ciò che ho fatto, che avete assistito agli scontri e agli incontri di cui siete stati testimoni. Voi, chi dite chi io sia? Non è tanto la richiesta in sé, che è più che legittima, quanto il fatto che Gesù, in questo modo di porsi, diventi Egli stesso domanda sia per i discepoli a cui si rivolge che per gli immediati lettori del Vangelo. Qualcuno³ ha raccolto tutte le domande che Gesù pose nei Vangeli, pare siano duecentodiciassette (217)⁴. Ma questa qui, che troviamo nel brano di questa domenica, è la domanda che raggiunge tutti: credenti e non credenti. I secondi perché, se onesti e pensosi, non possono non subire il fascino e l'inquietudine della figura di Gesù. I primi, i credenti, perché sanno che questa è la domanda che risuona ogni giorno e li scuote nell'intimo, poiché non si tratta di accettare un'opinione o di aderire ad un'idea per quanto nobile, ma riguarda Gesù stesso, la sua persona e il suo mistero. Gesù è la domanda. Non è eludibile e neppure facile. Se infatti alla prima domanda la risposta fu corale: «Ed essi dissero “οὐ δὲ εἶπὼν»»; alla seconda rispose il solo Pietro. Perché è una richiesta dirimente che vaglia il vero discepolo togliendolo dal rischio di restare muto.

Tornando alla prima domanda, Gesù chiese le opinioni circolanti che riguardavano il «Figlio dell'uomo», un'espressione oscura per noi ma chiara per i suoi ascoltatori, infatti con essa Gesù preferiva identificare sé stesso: un personaggio messianico che «è una persona, non una collettività; ha natura divina, esiste prima del tempo e vive tuttora; conosce tutti i segreti della Legge e perciò ha il compito di celebrare il Grande Giudizio alla fine dei

³ Monti L., *Le domande di Gesù*, San Paolo, 2019.

⁴ Op cit. pg. 251-262: Ai discepoli (111), agli uomini religiosi (51), alla folla (20), a persone malate (9), ad altri (25), a Dio (1).



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

tempi»⁵. Tutte le risposte dei discepoli su cosa si pensasse del «Figlio dell'uomo» avranno in comune un tratto profetico. Innanzitutto lo eguagliano a Giovanni il Battista che Gesù stesso aveva definito come «più di un profeta» ([Mt 11,9](#)) e precursore del Messia ([Mt 11,10](#)). Secondo Matteo la folla stessa considerava Giovanni un profeta ([Mt 14,5](#)) e identificandolo ora con Gesù doveva pensarlo per forza risorto. Questa era anche l'opinione di Erode che pure lo aveva messo a morte: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi» ([Mt 14,2](#)).

Per quanto riguarda la correlazione del «Figlio dell'uomo» con Elia, invece, bisogna ricordare che la tradizione biblica considerava questi come un precursore del Messia (cfr. [Mal 3,23](#); [Sir 48,10](#)), mentre Gesù lo aveva identificato con Giovanni Battista ([Mt 17, 10-13](#)). Invece accostare Gesù, Figlio dell'uomo, a Geremia è proprio di Matteo, probabilmente perché come Gesù l'antico profeta pronunciò parole contro il tempio (cfr. [Ger 7](#)) e come lui ebbe a soffrire da parte della casta dei sacerdoti e nella città di Gerusalemme. Una prefigurazione, dunque, di quello che sarebbe successo allo stesso Gesù. Infine, dicono i discepoli, altri pensano a lui come a un profeta, uno fra molti. È a questo punto che Gesù, forse insoddisfatto o desideroso di portare il dialogo a un livello superiore, più personale e coinvolgente, rivolse loro una domanda diretta: «Ma voi, chi dite che io sia?». Stavolta rispose il solo Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Nella risposta dell'apostolo abbiamo la ripresa della dichiarazione fatta a Gesù sulla barca: «Davvero tu sei Figlio di Dio» ([Mt 14,33](#)) premessa dalla confessione messianica «Tu sei il Cristo», con l'aggiunta di un aggettivo riferito a Dio che rimanda alla consapevolezza espressa nell'Antico Testamento che il Dio di Israele fosse appunto «vivente»: E avverrà che invece di dire loro: «Voi non siete popolo mio», si dirà loro: «Siete figli del Dio vivente» (cfr. [Os 2,1](#))⁶.

Siamo di fronte ad un titolo cristiano di grande importanza che compone insieme sia la messianicità di Gesù che la sua divinità, poiché egli procede da Dio e per mezzo di Lui viene rivelata e comunicata la vita stessa del Padre. Come dirà Giovanni, Gesù è la via della verità e della vita (Cfr [Gv 16, 6](#)). Sono affermazioni che la teologia si compiacerà di esplorare, ma che la Bibbia semplicemente afferma come verità solida e tranquilla. Questo grazie all'evoluzione dell'apostolo Pietro passato dal titubante «se sei tu» proferito mentre

⁵ Sacchi P., *Gesù Figlio dell'uomo*, Morcelliana, 2023; l'autore rilegge la figura del figlio dell'uomo in Marco alla luce del libro apocrifo *Libro delle parabole*, secondo libro della raccolta di Enoc etiopico (1H).

⁶ «Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo» (Deut 5, 26).

stava per affondare⁷ alla odierna chiara confessione di fede in Gesù. Un passaggio avvenuto non per merito, ma per grazia come afferma la successiva beatitudine che Gesù rivolse a Pietro la quale rimanda ad un altro detto evangelico che abbiamo già incontrato: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»⁸. Sappiamo da altre circostanze che Pietro fu un uomo di umanissime fragilità e debolezze, ciò non impedì al Signore di vederlo come un “piccolo” e beneficiarlo di una particolare rivelazione e di un importante compito. Lo attestano le parole di Gesù che scelgono il patronimico «Simone, figlio di Jona» e il semitismo «carne e sangue»: è perciò dentro la storia personale e generazionale di Pietro che scende la grazia divina. E si noti che, se in Marco e in Luca, Pietro esprime la fede dell'intero gruppo dei discepoli (cf. [Mc 8,29](#); [Lc 9,20](#)), qui in Matteo invece parlò a nome proprio e per questo la risposta di Gesù è rivolta a lui solo: «Beato sei tu, Simone, figlio di Jonà, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli».

Questa affermazione sta alla base della successiva rivelazione di Gesù sulla Chiesa perché anch'essa nascerà dalla grazia e dal dono di Dio. Simone che quasi sasso stava per raggiungere il fondale del lago se non fosse stato afferrato, diventerà nelle parole di Gesù la «pietra» sulla quale poggerà la Chiesa, che però sarà costruita dal Signore e sarà sua (οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν - *Oikodomeso mu ten ekkelsian*). Eppure nonostante l'importante collocazione dell'apostolo come pietra alla base, l'ultima menzione di Pietro, nel Vangelo di Matteo, lo mostrerà in lacrime dopo il triplice rinnegamento ([Mt 26, 75](#)) e neanche sarà menzionato nei racconti della risurrezione. Questo aspetto di Pietro che la tradizione sinottica non si esime dal ricordare non impedirà a Gesù di conferirgli importanti poteri. Come afferma Paolo nella odierna seconda lettura il Signore conosce ciò che sta nel profondo e non prende consiglio da alcuno: «Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!»⁹. Il potere delle chiavi del Regno rimanda alle parole del profeta Isaia ricordate nella prima lettura di questa domenica: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire»¹⁰. Sono un segno di autorità concesso dal Signore — le chiavi, infatti, sono sue — del quale non ci si può approfittare come i ‘dottori della Legge’ che avevano distorto il loro uso metaforico impedendo ai più l'accesso alla conoscenza della parola di Dio o interpretandola a

⁷ Mt 14, 30.

⁸ Mt 11, 25.

⁹ Rom 11, 33.

¹⁰ Is 22, 22.

proprio favore (cfr. [Lc 11, 52](#))¹¹. Il compito di Pietro e degli apostoli con lui dovrà essere ormai quello che Gesù consegnerà loro alla fine del Vangelo: «Andate e fate discepoli tutti i popoli ... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» ([Mt 28,19](#)).

In questo passo, come abbiamo letto, appare la parola Chiesa, che ritornerà solo un'altra volta in tutti i Vangeli, ancora in Matteo (cf. [Mt 18,17](#)). Il termine Chiesa — *ekklesia* — identificava l'assemblea dei chiamati-da (*ek-kletoi*): questo infatti fu il nome dato dagli ellenocristiani alle loro comunità, anche per differenziarsi dalla sinagoga (assemblea) degli ebrei non cristiani. Come l'antica *ekklesia* dei greci aveva i propri organi, le proprie leggi e le delibere così anche Pietro per guidare l'*ekklesia* cristiana sarà dotato del potere delle chiavi al quale si accompagnerà quello di sciogliere e legare, ovvero di proibire o permettere in campo disciplinare e dottrinale. E diventerà in particolare, nello spazio ecclesiale, l'autorità di rimettere i peccati, vero potere che narra la potenza della resurrezione.

La forza del Cristo risorto viene accordata ora anche alla Chiesa, costruzione operata da lui stesso. La risurrezione è il momento dirimente che permette ai discepoli di ricordare e riprendere le parole di Gesù e finalmente comprenderle. Da quel momento in poi la Chiesa poggiata e fondata sulla sua resurrezione, prolungherà la vita e la salvezza di Gesù che, risorto dai morti, donerà speranza a tutti gli uomini. L'apertura al dono di Dio consentirà alla Chiesa di contrastare l'azione delle forze del male, facendo spazio alla potenza di Cristo mediante la fede. La Chiesa vive della promessa di Cristo.

Per concludere è necessario ricordare che questa meditazione sulla Chiesa e sul ruolo di Pietro che il vangelo ha innescato, probabilmente sarà risultata un po' pesante vuoi perché il periodo estivo che stiamo attraversando richiederebbe con ogni probabilità argomenti più leggeri, vuoi perché essendo temi non facili sembrano riguardare solo la configurazione della Chiesa e i suoi poteri. Infatti non si può tralasciare di dire che sulla confessione di Pietro e sulle conseguenti parole di Gesù circa il suo ruolo e quello dei suoi successori, le varie comunità cristiane si sono divise. Una cosa pensano i cattolici diversamente dagli ortodossi e un'altra ancora le varie chiese riformate.

Come scrivevo all'inizio le domande aperte, tipo queste poste da Gesù, permettono un clima positivo fra i dialoganti e la relazione. Perché Gesù invece di rivelare semplicemente chi fosse e sarebbe stata la via più semplice, ha preferito farsi domanda? Probabilmente perché desiderava allora e tuttora questa relazione. È sarà in base alla risposta che sa-

¹¹ «Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

premo dare che si determinerà la fede come esperienza vitale, perché ognuno di noi crederà solo al Cristo che sente proprio, quello il cui volto ha riconosciuto vero per sé. Pur nella sua assolutezza divina, Gesù vuole restare relativo alle vite delle singole persone e in nome di quella relazione continua a chiederci di essere noi a dire chi sia, a prescindere dalle parole altrui.

Nella prospettiva di Matteo che ha ricordato l'episodio di Cesarea e ne ha scritto, l'intenzione fu quella di far comprendere quale grande dono fosse la fede in Gesù ormai risorto e vivente, Figlio di Dio. E come da questo dono che illumina e dà speranza all'esistenza ne scaturiscano a cascata molti altri. Il primo è che i discepoli di Gesù non sono monadi, ma una comunità, una *ekklesia* appunto, luogo spirituale ma anche vitale e concreto dove è possibile far crescere e maturare gli altri doni che ormai provengono dallo Spirito, a beneficio di tutti. Pietro svolge in questa comunità un ruolo importante che non si è scelto e per questo lo ringraziamo in ogni suo rappresentante. Mi viene in mente che gli ultimi suoi successori che abbiamo conosciuto, Giovanni Paolo che è santo, Benedetto e Francesco, al di là delle evidenti personali differenze, a un certo punto della loro vita si sono trovati nella condizione di dover palesare a tutti la loro infermità nel corpo: quasi una parabola o una icona di quella fragilità e debolezza che fu del primo, di Pietro.

E concludo ricordando che nella tradizione del quarto Vangelo Pietro sarà quello che non capisce¹², sarà colui che arriverà per secondo al sepolcro¹³. Sarà colui che avrà bisogno che un altro gli dica: «È il Signore»¹⁴, perché non se ne era accorto. Ma è anche quello che prima degli altri coprirà la sua nudità e si metterà a nuotare finché non giungerà a riva da Gesù. Forse ha bisogno di scusarsi, di recuperare. Gesù per tre volte gli domanderà se lo amava e lui comprendendo si addolorò. «Più di costoro?» ([Gv 21,15](#)) gli chiese Gesù e lui capì. Comprese che il suo peculiare servizio sarebbe stato quello dell'amore e di confermare i fratelli nella relazione con Gesù, cioè nella fede. Allora riprenderà il cammino con gli altri dietro, perché sarà a lui che Gesù dirà: «Tu seguimi»¹⁵.

Buona domenica a tutti!

Dall'Eremo, 23 agosto 2026

¹² Gv 20, 9 «Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti».

¹³ Gv 20, 6 «Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là».

¹⁴ Gv 21, 7.

¹⁵ Gv 21, 22.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 23 agosto 2026 - Autore: Monaco Eremita

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.